



Monica Vitti regista e attrice di cinque film brevi per la TV

ROMA — Monica Vitti esordirà come regista in una serie di 5 film televisivi di cui sarà anche autrice e protagonista. La serie sarà condotta dalla Rete 1 e dalla SACIS che ne sarà anche la distributrice in tutto il mondo. Per il suo esordio nella regia cinematografica, Monica Vitti ha scelto 5 storie di donne. I film costeranno 350-400 milioni l'uno e avranno la durata di 60-70 minuti; le riprese inizieranno a primavera. «È un'idea che è venuta contemporaneamente a noi della Rete uno e a Monica Vitti — ha dichiarato Paolo Valmarana che curerà la serie — ci siamo rivolti alla Vitti perché, oltre a essere bravissima, è in grado di esprimere il sapore più autentico delle vicende sia drammatiche, sia comiche o melodrammatiche della vita di tutti i giorni».

P. Griffi censurato: il suo spettacolo sarà vietato ai minori

ROMA — Più passa il tempo, più l'istituzione della censura diventa una cosa oscura e incomprensibile quando non inquietante. Il caso di oggi riguarda Giuseppe Patroni Griffi e la sua nuova commedia «Gli amanti dei miei amanti» (che andrà in scena al teatro Quirino dal prossimo 15 ottobre con Adriana Asti protagonista) che è stato vietato ai minori di 18 anni. «Ci risiamo con la censura: negli anni ottanta, in Italia, è amaro constatarlo, siamo ancora nelle condizioni di un paese ignorante e sottosviluppato. E guarda caso la censura tira fuori la testa solo quando si tratta di opere che riguardano il costume contemporaneo». Così ha commentato Giuseppe Patroni Griffi, particolarmente stupefatto da questo provvedimento decisamente incredibile.

Odorisio fa un nuovo film

ROMA — Luciano Odorisio, l'autore di «Sclopén» (il film che ha vinto a Venezia il «Leone d'oro» per l'opera prima) ed un premio in denaro al Festival di San Sebastiano nella sezione «nuovi registi» girerà un film che ha come titolo provvisorio «Sonia Bambona e il lupo mannaro». Anche questo film, sarà prodotto dalla Terza rete televisiva e distribuito in tutto il mondo dalla Sels. Sarà una storia d'amore tra due giovani ambientata a Genova.

Polemiche in America per «Classe 1984»

NEW YORK — Presentato in questi giorni nei principali cinema degli Stati Uniti, il film «Classe 1984», diretto dal giovane regista Mark Lester, sta suscitando polemiche e accese discussioni. Alcuni critici rimproverano al film l'eccessiva violenza, altri invece vedono nell'opera di Lester un commento vigoroso e talvolta surreale sull'America di oggi. L'aspetto che ha più impressionato la critica è la descrizione della violenza nella scuola, tema che già anni fa fu alla base di un clamoroso «ca-

so» al Festival di Venezia, quando fu ritratto, dietro pressioni dall'allora ambasciatore americano in Italia, il film di Richard Brooks «Il seme della violenza». L'azione di «Classe 1984» si svolge in una scuola americana dominata da una banda di studenti che impone la sua legge con violenza e crudeltà. Lester spiega che con «Classe 1984» ha voluto fare una parabola — e l'ambientazione nel prossimo futuro ne è la riprova — anticipando ciò che può accadere in un nucleo sociale quando la violenza irrazionale impone le sue terrificanti regole. Dice Lester: «A me interessa costruire il film, che susciti discussione e prese di coscienza. Amo le sfide ma il rischio è sempre calcolato».

Negli Stati Uniti un film prodotto con pochi soldi da un «indipendente» è entrato nella hit-parade degli incassi. E ora i piccoli produttori sembrano scatenati: vogliono sconfiggere le «majors» con la furberia

Anche a Hollywood vince l'arte di arrangiarsi

Nostro servizio
LOS ANGELES — In questa estate di kolossal e di film agli alti budget (ed altissimi incassi), Hollywood offre anche una serie di film soprannominati «summer sleepers», che stanno riscuotendo un successo inaspettato nonostante la mancanza di grandi nomi e i budget (relativamente) bassissimi. I grandi titoli continuano a spettere agli studios maggiori, ma i cinema di quartiere dove decine di questi «sleepers», prodotti da piccole case di produzione indipendenti, sono proiettati, offrono agli spettatori violenza, orrore, scene di inseguimenti con ogni veicolo immaginabile e, naturalmente, sesso. L'esempio più lampante di questo tipo di film è «The Sword and the Sorcerer» (La Spada e lo Stregone), Costato 4 milioni e mezzo di dollari ha già incassato durante questi mesi estivi 37 milioni di dollari. Brandon Chase, produttore del film, ammette candidamente di essere stato ispirato a fare il film dal successo riscosso da «Excalibur» la scorsa estate: «La nostra rapidità è uno dei segreti del successo del film: tre o quattro settimane dopo l'uscita di «Excalibur» eravamo in pre-produzione, sette o otto settimane dopo in produzione e subito dopo nelle strade per le riprese». La fretta dei produttori aveva un altro motivo: l'imminente uscita, con grande lancio promozionale, di un altro film di lance e spade ambientato nel Medio Evo, «Conan il Barbaro», che minaccia di rovinare gli attenti progetti de «La Spada e lo Stregone». L'uscita di «The Sword and the Sorcerer» è stata infatti calcolata «al minuto»: il film precedette il concorrente di una settimana nei circuiti cinematogra-

fici, realizzando proprio in quei sette giorni la maggior parte degli incassi. Così «La Spada e lo Stregone» è stato anche il primo film indipendente ad entrare nelle liste dei principali incassi pubblicati negli ultimi quattro anni da «Variety», con un milione e un quarto di dollari al giorno incassati in quella prima settimana fra New York e Los Angeles. Questo dimostra l'importanza che i piccoli produttori indipendenti devono dare ai trucchi del mestiere: «Sono anni che facciamo film a piccolo budget», afferma Chase. «Come indipendenti, siamo costretti a farlo, e in questo modo abbiamo imparato tutte le scorciatoie possibili». I produttori di un altro «summer sleeper», «The Beach Girls» (Le ragazze da spiaggia), un filmetto in cui nudismo, droghe e sesso sono gli elementi essenziali, hanno sviluppato il loro successo commerciale invertendo questo processo: «In genere quello che facciamo è cercare di capire ciò che il pubblico vorrà vedere a mesi di distanza», dice Marilyn Tenser, produttrice del film. «Partiamo con la campagna pubblicitaria prima ancora di aver girato una sola ripresa».



Filmways Inc., Arkoff è tornato a fare film in proprio con la sua nuova società Arkoff International Pictures. Il principio è quello della catena di montaggio. Con la sua prima casa di produzione — anch'essa chiamata AIP — Arkoff riuscì una volta a fare 13 film su «festini da spiaggia» in quattro anni. Oggi dice: «Una volta che apriamo una vena, continuiamo a scavare fino a quando la vena si esaurisce». Sam Arkoff non ha mai fatto un «grosso» film («Lasciamoli ai grandi studios e ai grandi registi», dice) ma questo non significa che non

abbia prodotto opere di successo nei suoi 30 anni di produzione indipendente a Hollywood. Il fatto che alcuni di quei film avessero titoli come «Ero un lupo mannaro adolescente» e «La bestia con un milione di occhi» non imbarazza affatto il 63enne produttore. Con il ritorno della moda dei mostri, il primo film della nuova AIP si intitola «Serpente». «Ultimo thriller», con Michael Moriarty, Candy Clark e David Carradine. Il film è stato girato in otto settimane, un'eternità secondo gli standard della compagnia, e con un costo che Arkoff rifiuta di ri-



Due inquadrature di film horror a basso costo: pochi rischi e molti guadagni

velare. Mostri e sesso non sono però le uniche fonti di reddito: un'altra corrente — sebbene di minori proporzioni — di Hollywood propone film più impegnativi con minimi costi. «Chan is missing» («Manca Chan») per esempio, girato dal cinese-americano Wayne Wang nella Chinatown di San Francisco per 20.000 dollari, continua a registrare il «tutto esaurito». Il film, con cast e troupe interamente cinesi, di sette persone, ha destato numerose controversie a Chinatown per la sua rottura dei ruoli tradizionali, ma è stato oggetto di numerose lodi al festival di New York. «Nuovi registi, nuovi film lo scorso aprile, e verrà presentato a Filmex, a Los Angeles, il prossimo autunno. «Chan is missing» è un film visualmente semplice, in bianco e nero.

Ma anche lo «spettacolo» (il pubblico non spende cinque dollari per vedere al cinema le stesse cose che potrebbe vedere in televisione) può essere offerto da un prodotto poco caro e remunerativo al tempo stesso. Harrison Ellenshaw, co-produttore dell'ultimo successo di Walt Disney «Tron», si dichiara completamente a favore del film a piccolo budget, nonostante lui stesso appena uscito dall'esperienza di un film costato 20 milioni di dollari, e spiega che anche gli effetti speciali, di cui il pubblico sembra così affascinato, possono essere realizzati a costi ridotti. «A un amico che sta facendo un film da 500.000 dollari a Hong Kong, e che doveva far saltare una montagna e far volare un uomo ho suggerito modi per fare queste cose ricorrendo alla semplice macchina da presa, senza nessuna animazione elettronica. Far volare l'uomo di notte, per esempio, è più facile. In un certo senso è una vigliaccata, ma per un film da mezzo milione di dollari non vale la pena di diventare matto». L'immaginazione e l'arte dell'arrangiarsi permettono allora di uscire dai canali classici di Hollywood. Non è facile, ma è possibile, e i successi dei «summer sleepers» di quest'estate lo stanno dimostrando.

Silvia Bizio

Il film
Monnezza, non è arrivata l'ora di andare in pensione?



Tomas Milian

DELITTO SULL'AUTOSTRADA — Regia: Bruno Corbucci. Sceneggiatura: Bruno Corbucci e Mario Amendola. Interpreti: Tomas Milian, Bombolo, Viola Valentino, Adriana Russo, Olimpia Di Nardo. Musiche: Franco Micalizzi. Comico. Italia, 1982.

Ancora un delitto da qualche parte (dopo quelli a Porta Romana e al ristorante cinese) per il barbuto commissario Nico. Stavolta c'è di mezzo il racket delle autostrade: centinaia di TIR (specialmente se carichi di medicinali) rubati con la complicità degli autisti e la merce rivenduta di contrabbando con iusti profitti per tutti. Spedito sull'autostrada a cavallo di un gigantesco Volvo, Tex Monnezza non fatica a entrare nel giro e ad individuare i capi della banda. Ma farebbe una brutta fine se al momento giusto non arrivasse il fedele Bombolo e la sua squadra di scalagnati pugili. C'è una complicazione sentimentale, però: Nico s'è invaghito della giovane cantante Viola Valentino (che del resto lo ripaga con uguale affetto) e medita di lasciare moglie e figlio per vivere la sua avventura d'amore. Ma basterà un «pa pàn, nun fa lo stronzo» del piccolo Rocky a rimettere le cose a posto. In attesa di un altro caso da risolvere...

Girato un po' troppo alla svelta — e a corto di idee — dal solito Bruno Corbucci, «Delitto sull'autostrada» esprime l'estrema possibilità di riciclaggio del fortunato personaggio portato sullo schermo da Tomas Milian (e dalla voce di Ferruccio Amendola). E come se la parabola si fosse conclusa. Tenero, generoso, padre invidiabile (lo vediamo travestito da Pierrot mentre fa il pagliaccio per la festa del figlio) e poliziotto irreprensibile, Nico è diventato un «eroe» a tutto tondo; certo, qualche parolaccia la dice ancora, ma è poca roba. E pensare che quel romanesco imbarbato e gagliardo — una geniale invenzione, ancorché discutibile, rispetto al dialetto educato di un Montezano e alle cadenze «classiche» di un Alberto Sordi — fu uno dei motivi principali del suo successo popolare, insieme ai ricicli sporchi e all'eccesso kitsch di patacche e di maglioni colorati. Ma forse è giusto che sia così: alle soglie dei quarant'anni, il commissario borbogato non può più fare lo scellerato. Sta mettendo su panca, perde i capelli, picchia meno forte di una volta e ha una famiglia a cui badare. Insomma, è stanco; come il bravo Tomas Milian che l'ha portato a spasso per quasi due lustri, aggiungendovi ogni volta un po' di cordiale umanità, e come lo sceneggiatore-regista Corbucci che probabilmente non sa più che cosa inventare. Ed è anche un po' patetico. Per questo non ci dispiace, ammesso che sia alla fine della carriera. Un nuovo «seguito» gli sarebbe letale. Il pubblico capirà.

mi. an.

© Al Supercinema, al Cola di Rienzo, all'Eurcine, al Rex e all'Alcione di Roma.



Il sogno ritrovato

Come tutte le Renault, la Renault 9 ha un equipaggiamento completo, esclusivo e totalmente di serie. La versione TSE (nella foto sopra) offre tra l'altro: cambio a 5 marce, accensione elettronica integrale, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle porte, sedili anteriori basculanti con poggiatesta, lunotto termico, cristalli azzurrati, tergicristallo a 2 velocità più cadenza fissa, cinture anteriori a riavvolgimento automatico, avvisatore sonoro collegato ai fari rimasti accesi per dimenticanza, retrovisore esterno regolabile dall'interno, strumentazione completa con indicatore livello olio, contagiri e orologio, predisposizione impianto radio, fari allo iodio con regolazione dall'interno, tergilavafari, ruote in lega. Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Renault 9 non è un sogno. È un'automobile così reale e concreta da essersi meritata il titolo di auto dell'anno 1982. E se la Renault 9 fosse protagonista di un sogno, le interpretazioni sarebbero tutte positive. Anche Freud, che di sogni era un esperto, avrebbe individuato le grandi qualità di questa berlina: la linea profilata ed elegante, con un coefficiente di penetrazione nell'aria fino ad oggi impensabile in una tre

volumi (appena 0,36); la straordinaria precisione di guida e di comportamento, risultata da una sperimentazione resa perfetta dal computer; il nuovo confort dei sedili basculanti a guide centrali; l'equipaggiamento completo e interamente di serie; la raffinatezza dell'arredamento e l'eccezionale silenziosità; l'effettiva economia di carburante (1 litro in meno delle concorrenti ogni 100 km); l'efficacia delle nuove

tecniche e dei nuovi materiali usati per aumentare la durata e la sicurezza e ridurre i costi di manutenzione. Quando un'automobile ha tutto questo, è lecito chiederle qualcosa in più. Ecco perché, guidando una Renault 9, la realtà di tutti i giorni può trasformarsi e diventare un piacevole sogno. Basta tenere gli occhi aperti. Renault 9 è disponibile in sette versioni

(compresa la nuova Automatica), due cilindrate (1100 e 1400) e quattro livelli di potenza (da 47,5 a 72 cv DGM).

RENAULT 9
L'auto dell'anno 1982